

 **Lo sfogo su Facebook del segretario pd**

«Ero in terrazza, da solo: vi dico come andò quella mattina»

ROMA Sceglie Facebook, il segretario del Pd Matteo Renzi, per la sua risposta. Il suo discorso ha il sapore della resa dei conti. Parole come pietre, per chiarire il senso della conversazione telefonica con il padre Tiziano, intercettata nell'ambito dell'inchiesta Consip e pubblicata ieri dal *Fatto Quotidiano*. La frase finita al centro della bufera («Babbo, questo non è un gioco, devi dire la verità, solo la verità») secondo l'ex premier non getta altre ombre sulla vicenda. Sono molti i passaggi in cui si sottolineano gli effetti della «gogna mediatica»: non tanto per se stesso, quanto per il padre «che non ha mai visto un tribunale fintantoché suo figlio è diventato premier». La vita di Renzi senior, prima di allora, era «tranquilla, esuberante e bella». Figli, nipoti, 45 anni di matrimonio festeggiati da poco, il coro della chiesa e la passione civica per Rignano. Quella dopo è un'altra vita, sotto l'effetto di «una pressione che deriva dal suo cognome più che dai suoi comportamenti».

Tornando con la mente alle intercettazioni finite nel libro di Marco Lillo *Di padre in figlio*, l'ex premier ricostruisce non solo il contenuto della telefonata, ma anche il contesto. È il 2 marzo: Matteo Renzi è a Taranto, città che «gli sta molto a cuore», dove incontra gli operai dell'Ilva. Dopo una giornata fitta di impegni, il mattino dopo, in hotel, trova il tempo di chiamare suo padre. Sono le 9.30 e per quella telefonata Renzi cerca un po' di privacy sulla terrazza della sala delle colazioni, «avendo cura di essere solo». La descrive come una telefonata «umanamente difficile», nella quale chiede conto a Renzi senior della presunta cena «in una bettola segreta» con l'imprenditore Alfredo Romeo, «lo stesso che secondo una ricostruzione dei magistrati di Napoli gli avrebbe dato 30 mila euro in nero al mese». L'ex premier non crede possibile che la notizia pubblicata non sia stata verificata. «Una cena riservata in una bettola segreta a Roma? Con imprenditori che hanno rapporti con la pubblica amministrazione? Mi sembra allucinante. E tuttavia, ingenuo come sono, credo a *Repubblica*: se lo scrivono, sarà vero. Dunque incalzo mio padre». Renzi ammette «Lo tratto male, dicendogli. "Non dirmi balle, la cena c'è stata per forza altrimenti non lo scriverebbero. Quante volte hai visto Romeo?"». E il padre, secondo Matteo, ribadisce: «Non c'è stata nessuna cena, devi credermi». Più tardi, sottolinea l'ex premier, la procura di Roma «indagherà su un capitano dei carabinieri che aveva fatto indagini su mio padre accusando il militare di falso. La storia diventa torbida con presunti interventi dei servizi segreti». Il segretario dei dem ammette di essere «umanamente provato» ma promette: «Chi ha sbagliato pagherà fino all'ultimo centesimo, comunque si chiami. Noi crediamo nella giustizia e abbiamo un grande alleato: il tempo non cancella la verità».

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

